PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco.

GIANTURCO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Maccotta con fervore di eloquio, rivelatore senza dubbio della grande passione che egli porta nelle questioni coloniali, esortando a preparare la nostra gioventù che è così ricca di promesse, diceva: Si educhi questa gioventù alle cose ed alle questioni coloniali, la si avvii a questa idea, a questa mèta da perseguire, la si metta in condizioni di poter dare il rendimento del quale può essere capace.

Ma evidentemente, l'onorevole collega si sarà rivolto quella stessa domanda che io mi sono rivolto: Abbiamo noi oggi in Italia la possibilità di educare la nostra gioventù, di istruirla nelle cose coloniali, di avviarla alla risoluzione dei grandi e complessi problemi che riguardano la vita delle nostre colonie? Io penso di no. Ed è per questo che oggi voglio richiamare l'attenzione della Camera e l'attenzione del Governo nazionale sul problema della educazione e della istruzione coloniale.

La politica coloniale, sino a qualche anno fa, era giudicata forse con soverchia superficialità; sembrava semplice e piana, eppure la politica coloniale, io penso, se è inquadrata nell'armonia di tutta la politica nazionale, ha pure delle esigenze spiccatamente proprie e particolari, ha imperiose necessità, ha bisogno di essere fatta con tatto, con accorgimento e sopratutto con lo studio dettagliato e profondo di quelli che sono i problemi strettamente inerenti alle colonie.

Come non si improvvisa il soldato, il militare che deve guidare le sue falangi alla battaglia, così non si può improvvisare il colonizzatore.

Il colonizzatore, a sua volta, ha bisogno di vedere e di sapere cosa ha da fare, ha bisogno di sapere cosa può tentare e cosa è inutile tentare; ha bisogno di sapere tutte quelle che sono le possibilità avvenire e di conoscere quelli che sono i mezzi che occorrono per poter ottenere lo sviluppo prefisso.

Il nostro popolo, in materia di colonizzazione, è uno dei popoli senza dubbio più giovani, anche se l'antica Roma fu maestra a tutti di colonizzazione.

Noi abbiamo un imperioso problema che ci assilla quotidianamente ed è il problema dell'emigrazione.

Ogni anno, fino agli anni passati, quando l'emigrazione verso gli Stati Uniti era più agevole, centinaia e centinaia di migliaia dei nostri migliori lavoratori andavano oltre l'Oceano, sovratutto nell'America del Nord. Ma le nostre correnti emigratorie erano, come sono maggiormente adesso, correnti del tutto disordinate.

Ora noi, più che di questo, dobbiamo preoccuparci di un'altra questione: dobbiamo pensare che ogni italiano che abbandona il suolo della Madre Patria, anche se spiritualmente alla Madre Patria resta attaccato per quello che è il bisogno imperioso del proprio spirito, è sempre uno dei nostri che va lontano, e che molte volte, attraverso le vicende delle necessità della vita, è assorbito da altre nazioni. Dobbiamo pensare che se, ad esempio, gli Stati Uniti dell'America del Nord sono stati così larghi, non dico di ospitalità, ma di manifestazioni di piacere nell'assorbire i migliori nostri lavoratori, evidentemente hanno dovuto trovare un tornaconto quando hanno lanciato i nostri lavoratori in fondo alle miniere, nelle loro officine o li hanno impiegati in tutti i servizi che erano necessari alla loro produzione.

Pensiamo che se l'America del Nord, se il Brasile, se l'Argentina, se le altre nazioni, verso cui in grado sempre minore le nostre correnti emigratorie sono dirette, hanno avuto piacere di avere i nostri emigranti, qualche cosa deve essere restata del lavoro di questi nostri concittadini, e senza dubbio, un tornaconto, un rendimento a queste altre nazioni essi hanno dovuto dare. Non può non preoccupare il fatto che gli Stati Uniti dell'America del Nord, quando sono giunti ad uno stato di saturazione, hanno chiuso completamente, o quasi completamente, le barriere, e successivamente, specialmente avvalendosi di fuorusciti dimentichi di qualsiasi dovere di amore verso la Madre Patria, su giornali italiani locali hanno esortato i nostri emigrati perchè sottraessero alle Casse di risparmio italiane i loro denari per farli depositare, evidentemente, nelle Casse delle Banche americane.

Ora, dicevo, quando noi parliamo della questione coloniale dobbiamo fermarci ad esaminare cosa si è fatto, e sopratutto cosa vogliamo fare, quello che è possibile ancora fare; dobbiamo sapere se vi sono esperimenti ancora da tentare o se vi sono dei tentativi che è inutile ripetere!

Ora tutto questo non può evidentemente avvenire avendo una cognizione superficiale od empirica dei problemi e delle questioni coloniali.

Il nostro popolo, che in materia di colonizzazione è uno dei popoli più giovani di Europa, ha bisogno di avviare le proprie